

PRIME REAZIONI NEL MONDO AL GESTO DI PARIGI E PECHINO

Mosca

Tokio

Atto di saggezza nello spirito della coesistenza

Il Giappone si riserva di decidere

«L'avvenimento, scrivono le Isvestia, rallegra tutti i paesi socialisti»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27. Il riconoscimento della Cina da parte della Francia è stato immediatamente salutato a Mosca non solo come un atto che risponde a pieno allo spirito della coesistenza pacifica, ma anche come un avvenimento tale da rallegrare «tutti i paesi socialisti». Non si tratta di un commento ufficiale, poiché finora il governo sovietico, in quanto tale, non ha pubblicato alcuna dichiarazione. Si tratta però dei giudizi che ispirano, sin da oggi, i commenti della stampa moscovita più autorevole: si può quindi dire senz'altro che essi concordano con la opinione dei circoli dirigenti sovietici.

Questa sera le Isvestia hanno diffuso la notizia pubblicando l'annuncio ufficiale cinese accompagnato da un articolo di uno dei commentatori politici più noti, Poljanov. Sappiamo che la Pravda si comporterà nello stesso modo domani mattina: il suo articolo di commento sarà senz'altro analogo a quello già apparso sul quotidiano della sera. Nello stesso spirito si è pronunciata l'agenzia TASS. Tutta la stampa più qualificata ha così tenuto ad esprimere la sua opinione con tempestività. E' ovvio che la notizia, preannunciata da quasi due settimane, non è affatto inattesa. Vi è tuttavia anche un certo accento polemico nella rapidità con cui i giornali sovietici hanno espresso il loro verso coloro che in occidente, per creare un contrappeso all'irritazione americana, avevano tentato di diffondere l'impressione che an-

che a Mosca si fosse «malcontenti» della decisione presa da Francia e Cina. «Un atto ragionevole» definiscono le Isvestia l'apertura di normali relazioni diplomatiche fra Francia e Pechino. Con questo passo scrive il giornale — la Francia accide le relazioni di atteggiamento realistico. Se il governo francese si lascerà guidare dallo stesso criterio anche nella ricerca di una soluzione per gli altri importanti problemi internazionali, la Francia e Pechino che il resto del mondo non avranno che da guadagnare. L'esempio che viene dalla apertura di relazioni diplomatiche fra la Francia e la Repubblica popolare cinese conferma una volta di più che la politica di isolamento nei confronti di questo o quello stato socialista, la politica del «non riconoscimento», si trova in aspro conflitto con la realtà e quindi condannata al fallimento. Il governo sovietico è compreso in occidente, tanto meglio sarà.

Le supposizioni di certa stampa occidentale erano ovviamente dettate da considerazioni sul contrasto esistente fra Cina e URSS. Il bilancio già segnalato come da più sintomi sembra certo, dopo la tregua che per tre mesi i sovietici si sono unilateralmente imposti, una certa ripresa della polemica fra i due partiti. La situazione è di dimenticanza e che, nonostante tutte le divergenze, l'URSS non ha mai smesso di rivendicare il pieno ripristino di tutti i diritti internazionali della Cina. Questa azione viene rievocata dalle Isvestia che ricordano come Mosca si batte «da più di dieci anni» per il ritorno della Cina all'ONU. I contrasti che esistono nel campo sovietico, non possono essere presi a pretesto da nessuno per ritardare o calpestare il riconoscimento dei diritti di un qualsiasi paese. «L'Unione sovietica» — scrivono ancora le Isvestia — è un paese che si oppone allo sviluppo della collaborazione fra tutti gli stati nell'interesse dei singoli popoli di questi stati e ai fini di un consolidamento della pace. Proprio per questo essa giudica l'apertura di relazioni diplomatiche fra la Repubblica popolare cinese e la Francia come un passo che va a vantaggio di un rafforzamento dei principi di coesistenza pacifica fra stati a diverso regime e cioè di rapporti economici e politici fra URSS e Francia. La stampa sovietica punta apertamente con tutti coloro che in Occidente — a Washington e a Bonn soprattutto — hanno in questi giorni criticato la decisione di De Gaulle. A questo ora il governo francese ha risposto direttamente informando, anche con maggiori particolari, di ciò che i massimi dirigenti sovietici pensano del passo odierno. Questa mattina, infatti, a Kiev, dove ancora rimaneva in attesa di un recap per accompagnare Castro, Krusciov ha avuto un colloquio col ministro francese delle Finanze, Giscard d'Estaing. Se bene l'incontro dovesse essere dedicato ad altri temi, ad altri rapporti economici e politici fra URSS e Francia, il riconoscimento della Cina sarà stato pure evocato durante la conversazione. Nel rapporto di questa sera inviato a De Gaulle, quindi una eco di quella soddisfazione tanto largamente manifestata dalla stampa di Mosca.

L'Inghilterra ufficialmente «indifferente»

Nostro corrispondente

LONDRA, 27. Prima o dopo, la Cina popolare deve essere riconosciuta meglio per gli americani se si accorgono in tempo che la loro battaglia per impedire l'ingresso alle Nazioni Unite è perduta in partenza. Questa è l'osservazione comune a tutti i commentatori inglesi che si sono occupati in questi giorni del riconoscimento francese del governo di Pechino.

Il voto sull'ammissione all'ONU del governo cinese, a favore della Cina, è una reazione inglese alla decisione del generale svedese improntata all'obiettivo riconoscimento della pace e necessità — per il mondo — che la Cina venga portata a fare udire la propria voce nei consessi internazionali. Dal canto suo, la Gran Bretagna è stata la prima delle grandi potenze a riconoscere la Cina popolare fin dal primo gennaio 1950 e subito dopo tre paesi della NATO decisero di fare altrettanto: Norvegia, Danimarca e Olanda. A quel tempo, la cosa non provocò alcuna ostilità da parte degli Stati Uniti, ma questa volta, con De Gaulle, la situazione è diversa. Sul piano ufficiale, il governo inglese ha reagito con una breve dichiarazione del «Foreign Office» ai giornalisti: che la decisione francese di riconoscere la Cina, «è un problema che interessa unicamente la Francia».

La stampa inglese mette in risalto come il riconoscimento della Cina da parte della Francia e Pechino giunga in un momento particolarmente delicato per Johnson che, alla presidenza, si trova a dover affrontare una nuova, difficile questione insieme agli altri problemi elettorali. I dubbi, quindi, come il settimanale «Economist», si sono domandati se questo non renderà ancor più arduo l'ingresso di Johnson in politica. Il ministro degli Esteri, invece, accantando del «Guardian» ha scritto recentemente quanto errato sarebbe per Johnson combattere una ultima, disperata battaglia che, se gli procurerà forse qualche voto in più nel proprio Paese, lo costringerà a una posizione sempre più scomoda di fronte agli Stati Uniti.

Il Canada per la Cina all'ONU

Ottawa, 27.

Secondo un'alta fonte governativa citata oggi dalla stampa canadese, il governo di Ottawa voterà con ogni probabilità in favore dell'ammissione della Cina all'ONU nella sessione d'autunno dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel frattempo il governo di Pechino ha dichiarato che il gesto di Ottawa è un passo che va a vantaggio di un rafforzamento dei principi di coesistenza pacifica fra stati a diverso regime e cioè di rapporti economici e politici fra URSS e Francia. La stampa sovietica punta apertamente con tutti coloro che in Occidente — a Washington e a Bonn soprattutto — hanno in questi giorni criticato la decisione di De Gaulle. A questo ora il governo francese ha risposto direttamente informando, anche con maggiori particolari, di ciò che i massimi dirigenti sovietici pensano del passo odierno. Questa mattina, infatti, a Kiev, dove ancora rimaneva in attesa di un recap per accompagnare Castro, Krusciov ha avuto un colloquio col ministro francese delle Finanze, Giscard d'Estaing. Se bene l'incontro dovesse essere dedicato ad altri temi, ad altri rapporti economici e politici fra URSS e Francia, il riconoscimento della Cina sarà stato pure evocato durante la conversazione. Nel rapporto di questa sera inviato a De Gaulle, quindi una eco di quella soddisfazione tanto largamente manifestata dalla stampa di Mosca.

De Gaulle non ci consultò

Bonn, 27.

Notoriamente sfavorevole al riconoscimento della Cina popolare, il governo federale è particolarmente irritato per il fatto di essere stato tenuto all'oscuro del progetto francese, malgrado il meccanismo del trattato franco tedesco preveda consultazioni bilaterali fra Bonn e Parigi nel caso di decisioni importanti. L'irritazione tedesco-occidentale è stata espressa chiaramente dal vice-ardito stampa del governo federale il quale ha rivelato che nel corso dell'incontro del 21 novembre con Erhard, De Gaulle non fece alcun cenno alla sua intenzione di riconoscere la Cina. «Il governo Erhard — ha detto il portavoce — ha fatto il possibile per influenzare il governo francese ma è arrivato quando era troppo tardi e si è trovato davanti ai fatti compiuti».



PARIGI — La notizia apparsa sui quotidiani parigini della sera (Telefoto)

Washington

Aspra reazione del governo americano

WASHINGTON, 27. Il governo americano ha reagito al riconoscimento della Cina da parte della Francia con l'aspra reazione che si attendeva, dopo le proteste dei giorni scorsi. Un comunicato ufficiale del dipartimento di Stato dice testualmente: «Gli Stati Uniti deplorano la decisione della Francia di Abbandonare ripetutamente fatto presente al governo francese le ragioni per le quali non riteniamo che tale decisione costituisca un passo importante, soprattutto in un momento in cui il mondo intero si sta occupando della sovversione nell'Asia del sud-est e altrove. Gli Stati Uniti non si oppongono al riconoscimento della Cina da parte di tutti gli altri Paesi, né a un passo comune per impedire e scoraggiare l'aggressione e per promuovere gli interessi della pace».

Gli ambienti politici americani, nei giorni scorsi, hanno ripetutamente attaccato, con molta violenza, il generale De Gaulle. I giornali hanno pubblicato articoli e perfino pagine a pagamento, per tentare di impedire in extremis il riconoscimento della Cina. Sabato scorso, il presidente Johnson ha pubblicamente criticato la Francia, dicendo che il gesto di Parigi — è motivo di grande preoccupazione per tutto il mondo libero —. Salvo errori, non la voce del presidente Johnson è mai stata così alta. Il ministro degli Esteri, Walter Lippman, si è levato a riconoscere coraggiosamente che De Gaulle ha dato prova di saggezza e che gli USA, prima o poi, dovranno «ringraziarlo».

In generale, la classe politica degli Stati Uniti ha manifestato una completa mancanza di realismo. Oggi, interrogato dai giornalisti a Londra, il ministro della Giustizia USA, Robert Kennedy, non ha saputo altro che ripetere pari pari la frase di Johnson, rimettendosi poi alla dichiarazione ufficiale di Washington.

Nel frattempo la diplomazia americana sta dispiegando in tutto il mondo un'attività febbrile, ma puramente negativa, nel tentativo di bloccare la reazione a catena che l'iniziativa francese potrebbe provocare, con la conseguenza di trasformare l'equilibrio politico in un caos. Il ministro degli Esteri, Dean Rusk, a Washington si teme soprattutto che l'esempio di Parigi venga seguito prima o poi, e forse prima, da altri Paesi. Il riconoscimento della Cina da parte di Washington si teme soprattutto che l'esempio di Parigi venga seguito prima o poi, e forse prima, da altri Paesi. Il riconoscimento della Cina da parte di Washington si teme soprattutto che l'esempio di Parigi venga seguito prima o poi, e forse prima, da altri Paesi.

Tokio, 27.

Il governo giapponese ha assunto, sulla questione cinese, un atteggiamento duttile e ambivalente, che gli consentirà in pratica, di agire secondo le circostanze, e secondo i suoi interessi. In un comunicato ufficiale, ha espresso la speranza che il riconoscimento di Pechino da parte di Parigi non avrà ripercussioni negative sui rapporti fra i Paesi liberi.

«Il governo di Tokio — dice il comunicato — deciderà il suo atteggiamento seguendo attentamente le opinioni sia interne, sia esterne. Il governo giapponese si rende conto che nella Cina continentale, che raggruppa oltre 600 milioni di persone, esiste il governo di Pechino... Al tempo stesso il governo apprezza la speranza del popolo giapponese per il mantenimento di amichevoli relazioni con i cino-comunisti».

La stampa nipponica, riflettendo l'abile possibilismo del governo, e concordemente stamane nel porre in luce le «differenze fondamentali» che esistono fra Stati Uniti e Giappone nel trattare il problema cinese. Lo Yomiuri e il Mainichi rivelano che, durante il colloquio di ieri con Rusk, il ministro degli Esteri, Shigemitsu, ha sottolineato «i legami storici del Giappone con la Cina continentale», soggiungendo che il Giappone «deve avere una visione più larga del problema cinese, superando le considerazioni locali, come quelle che s'impongono agli Stati Uniti in Corea e nel Viet Nam».

Tutto ciò rappresenta un grave scacco per gli Stati Uniti, che si sono impegnati a impedire in extremis il riconoscimento della Cina da parte di tutti gli altri Paesi, né a un passo comune per impedire e scoraggiare l'aggressione e per promuovere gli interessi della pace».

Gli ambienti politici americani, nei giorni scorsi, hanno ripetutamente attaccato, con molta violenza, il generale De Gaulle. I giornali hanno pubblicato articoli e perfino pagine a pagamento, per tentare di impedire in extremis il riconoscimento della Cina. Sabato scorso, il presidente Johnson ha pubblicamente criticato la Francia, dicendo che il gesto di Parigi — è motivo di grande preoccupazione per tutto il mondo libero —. Salvo errori, non la voce del presidente Johnson è mai stata così alta. Il ministro degli Esteri, Walter Lippman, si è levato a riconoscere coraggiosamente che De Gaulle ha dato prova di saggezza e che gli USA, prima o poi, dovranno «ringraziarlo».

In generale, la classe politica degli Stati Uniti ha manifestato una completa mancanza di realismo. Oggi, interrogato dai giornalisti a Londra, il ministro della Giustizia USA, Robert Kennedy, non ha saputo altro che ripetere pari pari la frase di Johnson, rimettendosi poi alla dichiarazione ufficiale di Washington.

Nel frattempo la diplomazia americana sta dispiegando in tutto il mondo un'attività febbrile, ma puramente negativa, nel tentativo di bloccare la reazione a catena che l'iniziativa francese potrebbe provocare, con la conseguenza di trasformare l'equilibrio politico in un caos. Il ministro degli Esteri, Dean Rusk, a Washington si teme soprattutto che l'esempio di Parigi venga seguito prima o poi, e forse prima, da altri Paesi. Il riconoscimento della Cina da parte di Washington si teme soprattutto che l'esempio di Parigi venga seguito prima o poi, e forse prima, da altri Paesi.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Parigi è occupata dall'incarico di affari di Chiang Kai-shek, e questi, a rigor di termini, non può essere sgoiato, finché i rapporti tra Formosa e Francia non saranno spediti. Oggi numerosi giornalisti si sono divertiti a telefonare all'ambasciata di Formosa, a Parigi, per informazioni sul l'argomento. Ma il telefono ha squillato invano. Nessuno risponde.

Togliatti zione presentata al Senato dal gruppo comunista, per chiedere il riconoscimento della Cina popolare, il senatore socialista Paolo Vittorio, responsabile delle relazioni esterne del PSI, ha rivolto ieri analoghi richieste al governo a nome del gruppo dei senatori socialisti.

Nell'interpellanza al ministro degli Esteri il sen. Vittorio chiede tra l'altro se il ministro non ritenga che nella nuova situazione venutasi a creare con il riconoscimento da parte francese del governo della Repubblica popolare cinese «anche il governo italiano non debba, sia per eliminare una parte delle conseguenze negative derivanti dall'atteggiamento della Francia, sia per contribuire alla causa della distensione internazionale e della stabilizzazione della situazione in atto da 15 anni in Asia, prendere anch'essa il riconoscimento di un governo che esercita incontestabilmente tutti i poteri statuali sul territorio metropolitano della Cina e al conferimento a tale governo della rappresentanza della Repubblica cinese all'ONU».

Rumor 118 voti, Spataro (117), Piccoli (116), Lanzani (115), Segnani (114), De Falco, Forlani e Rampa (113); V. Colombo e Barbi (112); Salvi e Morlino (110); Berolfa e Scaglia (109); Evangelisti, Mengozzi e Granelli (108); Mazzoroli e Pinna (104); De Mita (99) e D'Arezzo (95). Gli scelbiciani hanno partecipato al voto. Mercoledì prossimo la Direzione nominerà i due vice-segretari e procederà agli incarichi esecutivi.

I consiglieri nazionali, hanno poi votato, con l'astensione degli scelbiciani, la mozione finale. Si tratta di un breve documento dal tono di ordine amministrativo, dalle cui formulazioni, tuttavia, traspare il nuovo equilibrio interno della DC, che si sostiene sul compromesso tra i dorotei e Fanfani. La mozione definisce il centro-sinistra con la collaborazione del PSI «un fatto politico di grande rilievo in cui la DC si sente pienamente impegnata e che, realizzando l'allargamento dell'area democratica, inserisce responsabilmente e costruttivamente nuove forze popolari nella vita e nella gestione dello Stato». Dopo aver assicurato a Moro «il pieno e leale appoggio del partito», impegna la DC a sostenere il centro-sinistra, di cui afferma la «permanente validità» e «capacità a sostenere con pieno successo la sfida democratica comunista». Infine la mozione saluta e ringrazia piuttosto faticosamente Moro per la sua azione «generosa e responsabile».

Si tratta, come si vede, di un documento piuttosto lucido e di una linea generale del Congresso di Napoli, rinviando al confronto successivo fra le correnti i contrasti esistenti sulla interpretazione e attuazione di questa linea. La mozione è stata perfezionata ieri sera, dopo una serie di riunioni fra i delegati, delle quali quattro, tornati a riunirsi dopo che, nel corso di un ultimo ciclo di riunioni notturne gli scelbiciani avevano pronunziato il loro definitivo «no» alle proposte dorotee.

Oltre a questo documento, i rappresentanti delle quattro correnti, avevano sempre nella serata di ieri, raggiunto un accordo di massima per la distribuzione delle cariche. I fanfaniani, vista respinta fino all'ultimo la vicesegreteria unica per Forlani, hanno ottenuto che i due vice-segretari siano nominati da una commissione, con due motivazioni differenti. Forlani, quindi, sarà «vice-segretario, collaboratore del segretario politico, per i rapporti politici». Scaglia, invece, oltre che direttore del Popolo, sarà anch'egli «vice-segretario, collaboratore del segretario politico, ma per i rapporti internazionali, ideologici, culturali, formativi e parlamentari». Accanto al segretario, funzionerà un «Comitato di segreteria», fino al Congresso (27-30 giugno). In questo comitato entreranno un basista e un rappresentante di Rinnovo.

Al termine della seduta, Rumor ha pronunciato un breve discorso, dal tono molto cauto e che rispecchia la linea tracciata dalla mozione, di completa adesione al centro-sinistra e di rinvio di ogni ulteriore precisazione programmatica al neo segretario ha esordito con un elogio ai suoi predecessori e, in particolare modo a Fanfani, «cui mi legò un lungo periodo di comune lavoro ricco di tante utili realizzazioni» e a Moro («un rappresentante l'espressione più impegnata ed autorevole della DC nel paese»). Passando a definire il centro-sinistra, egli ha parlato di «nuova e non rinunciabile via allo sviluppo della democrazia italiana... conclusione di un processo di evoluzione... incon-

tro fra democristiani e socialisti che ha stabilizzato la situazione politica italiana... conclusione felice del ciclo creativo di una formazione politica perseguita con la grande maggioranza dei consensi...». Rumor ha dichiarato il «fermo proposito di consolidare e rendere permanente il centro-sinistra che la DC non deve esercitare il suo sforzo alla ricerca di una linea politica che ha in pratica già assunto o di una formula di governo o di una formula di politica di governo che la esprime». Riprendendo le tesi di Fanfani sul partito, Rumor ha poi fatto proprie le espressioni di «rinvolgimento, rinnovamento e revisione» del partito che dovranno essere esaminati dalla Conferenza di organizzazione.

Nelle more di questo agitato e lunghissimo consiglio nazionale, che ha portato a un mutamento nell'equilibrio del vertice del partito e a un ritorno di Fanfani nel gioco del potere interno mercede la sua transazione tattica con i dorotei, la cronaca segnala la nascita ufficiale della nuova corrente di Moro. Sganciato dai dorotei, Moro ha dato via libera ai suoi amici collaboratori e protettori, dando il via alla costituzione di un altro raggruppamento che, a quanto si apprende, prenderà il nome di «unità democratica». Alcuni grossi nomi dello stato maggiore democristiano figurano nel gruppo dirigente di questa nuova corrente che, secondo le informazioni, riunirebbe una quarantina di consiglieri nazionali e molti deputati. Il nome di maggiore rilievo è quello di Gui, il quale ha rotto con la corrente dorotea, schierandosi con Moro. Insieme a Gui farebbero parte di «unità democratica», Zaccagnini, Sarli, Scavini, Morlino, Delle Favole, Tavian, che pure è da tempo in posizione di indipendenza rispetto al gruppo doroteo, non è per ora intenzionato ad aggregarsi alla nuova corrente.

Per quanto riguarda la cronaca anche ieri il Consiglio nazionale si è ridotto, come il giorno prima, ad un'interrotta sospensione della seduta e a un vertiginoso intrecciarsi di incontri dei capicorrente, alla ricerca di un accordo. Questa condotta dei lavori senza dibattito e tutti fondati su riunioni separate (notte e giorno) è ormai come sintomo di denegazione seria del costume democratico ha permesso a Piccioni, presidente del Consiglio nazionale, di pronunciare una vibrata protesta. Profittando di uno dei rari momenti di adunanza generale, il vecchio notabile è salito alla tribuna e ha duramente attaccato il sistema di lavoro delle correnti, che espongono al discredito tutto il partito, riducendo il Consiglio nazionale al rango di organo di ratifica delle decisioni, al posto di organo di iniziativa politica. Dopo una vivace protesta moralizzatrice di Piccioni, naturalmente, il Consiglio nazionale ha sospeso i lavori, per far riprendere alle correnti le trattative private.

SITUAZIONE NEL PSI Il Comitato centrale del PSI si riunirà il 29 gennaio, con un primo bilancio degli effetti della rottura del partito e della nascita del PSIUP. Tra le altre numerose questioni in discussione e problemi da risolvere (ristrutturazione degli organi dirigenti e sia il vertice che la base) perfino alcuni agenti dello stesso partito, si sono occupati anche di una serie di proposte di Lombardi, ritornato all'attività politica dopo un lungo periodo di riposo. Si tratterebbe di iniziative rivolte a riformare l'attuale struttura del partito, apporrendo modifiche organizzative alla struttura delle correnti, del CC, degli esecutivi delle federazioni. Lombardi, nella prossima seduta del CC, dovrebbe anche dire se accetta o no la direzione dell'area democratica, se questa offerta dovrà il Congresso.

Nel settore della sinistra restata nel PSI si segnala un discorso di Veronesi, a un convegno della «nuova sinistra» tenutosi a Modena. Veronesi ha appoggiato l'ipotesi di una riforma del partito su basi diverse da quella attuale in correnti, e si è espresso in favore di una unificazione dei gruppi di sinistra attualmente esistenti nel PSI. Veronesi ha anche affermato, indipendentemente dalla sua posizione, nel governo o fuori, il PSI ha bisogno di rendersi più moderno e di avvicinarsi di più ai problemi dei lavoratori. Sottolineando la necessità di contrastare l'arretratezza della classe operaia contro i tentativi di divisione, Veronesi ha citato il caso della Federazione del PSI di Modena che ha approvato un ordine del giorno che ribadisce la piena validità delle giunte di sinistra e l'adesione ad ogni forma di proliferazione delle armi atomiche, alla creazione della forza multilaterale e all'armamento nucleare, diretto e indiretto, della Germania. Veronesi ha concluso affermando che «su queste posizioni l'Unità del partito o comunque di una sua grande maggioranza può realizzarsi in breve tempo».

Erhard questioni che riguardano la Europa e tutto il mondo atlantico. I colloqui con i dirigenti italiani cominciano «partendo dalle stesse idee di base» dice il cancelliere e prosegue: «L'Europa nasce-

ra con molti dolori ma sono certo che nascerà così come sono certo che il nostro nuovo incontro contribuirà a completare quest'opera che interessa tutti noi; opera che non riguarda soltanto il MEC ma tutta l'Europa libera». Aggiunge e ripete: «Sono certo che partiamo da idee fondamentali molto libere e molto aperte, da un legame di più: un legame che si riferisce sia al patto atlantico che ai nostri ideali comuni». E perché non ci siano dubbi sul suo pensiero e sugli scopi che si prefigge nel suo soggiorno romano, conclude: «Sono sicuro che avremo nella discussione delle questioni del mondo atlantico e nelle questioni europee, allo scopo di ricercare insieme e di comune accordo le possibili soluzioni».

Dopo il primo colloquio fra i due capi di governo assistiti dai rispettivi ministri degli Esteri, un comunicato ufficiale ha fatto sapere che vi era stato uno scambio di saluti. Moro aveva ritenuto necessario «riconfermare la più ferma continuità della politica estera italiana» che continuerà ad essere fondata sulla fedeltà all'alleanza atlantica e alla politica europea. Immutata rimarrà anche la posizione sul problema tedesco e quello di Berlino. Un cenno a parte è stato fatto da Moro alla esortazione di associare all'Europa anche la Gran Bretagna e di «non allontanarsi dagli Stati Uniti».

Erhard ha espresso soddisfazione per la continuità della politica estera italiana. Poi sono intervenuti nel colloquio ministri degli Esteri e si è parlato delle recenti visite rispettive negli Stati Uniti e in Inghilterra. Un ampio esame dei problemi europei ha consentito di registrare «una sostanziale identità di vedute». Ma il consenso è stato egemonico. Dopo i viaggi a Washington, Parigi e Londra, l'attuale visita a Roma è la quarta missione all'estero che Erhard effettua da quando ha preso il posto di Adenauer alla cancelleria tedesca. E per quanto concerne l'avvio alla realizzazione del progetto per la forza atomica multilaterale, dovrebbe essere risolutiva.

Erhard e Schroeder avranno oggi un incontro con il presidente della Repubblica Segni e con i ministri tedeschi una colazione. Al colloquio fra il cancelliere e il Presidente parteciperanno da parte italiana, l'on. Moro, l'on. Saragat, l'ambasciatore italiano a Bonn Giuditti, il segretario di Stato degli Esteri Germani, l'ambasciatore a Bonn Cattani ed il consigliere diplomatico Sensi; da parte tedesca interverranno il segretario di Stato Westrick e l'ambasciatore a Roma Blankenhorn.

Per i giorni di oggi è prevista anche la continuazione dei colloqui con i governanti italiani, mentre per domani è stata fissata una audienza in Vaticano.

Ieri a Mosca la Pravda ha pubblicato, a proposito della visita del cancelliere tedesco in Italia una corrispondenza da Bonn sotto il titolo «Erhard recluta sostenitori». Il giornale scrive che, considerando gli argomenti che probabilmente saranno discussi a Roma, la stampa tedesco-occidentale ha presentato sui piani per la creazione della «forza nucleare multilaterale». Si tratta, dice la Pravda, di una vasta campagna di pressione sui dirigenti italiani per strappare loro l'impegno di partecipare al piano di cooperazione per mascherare l'armamento missilistico-nucleare della Wehrmacht.

Rilevando che questa costituisce oggi la maggiore preoccupazione dei fautori della «forza multilaterale», il Bonn punta fortemente sulla partecipazione italiana alla forza multilaterale nucleare. E' per portare avanti i loro piani di armamento nucleare che i militari della Germania occidentale cercano di assicurarsi l'uso della base missilistica di Fiedler, dove la Bundeswehr ha già effettuato alcuni lanci e progetto di continuarli in futuro».

Lettera aperta ad Erhard del Consiglio della Resistenza

Il Consiglio nazionale federativo della Resistenza ha indirizzato una «lettera aperta» al cancelliere Erhard, nella quale ricorda i motivi della persistente diffidenza nei confronti della Germania occidentale, determinata dalla tolleranza nei confronti di troppi elementi, anche inseriti nei posti di preminente responsabilità nell'apparato dello stato federale, che ebbero rilevanti funzioni direttive nel periodo nazista. La lettera ricorda che l'altro, l'ospitalità accordata ad agenti internazionali del terrorismo, come il gen. Argoud e gli «Ustascia» di Avella, che recentemente hanno esaltato la sede della rappresentanza diplomatica jugoslava a Bad Godesberg godendo di «una evidente libertà d'azione».

MARIO ALCATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Isritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

EDIZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale 496031 496032 496033 496034 496035 496036 496037 496038 496039 496040 496041 496042 496043 496044 496045 496046 496047 496048 496049 496050

SEGRETERIA: Via dei Taurini, 19 - Telefono 496031 496032 496033 496034 496035 496036 496037 496038 496039 496040 496041 496042 496043 496044 496045 496046 496047 496048 496049 496050

STAMPATORIA: Via dei Taurini, 19 - Telefono 496031 496032 496033 496034 496035 496036 496037 496038 496039 496040 496041 496042 496043 496044 496045 496046 496047 496048 496049 496050

Leo Vestri Giuseppe Boffa